

Lentamente si fa luce sul criminale piano fallito sul convoglio Torino-Roma

# Il fascista era atteso da una macchina per fuggire dopo la strage sul treno

Nico Azzi ha fatto una serie di ammissioni ma non ha ancora detto niente sui mandanti - L'auto per tornare immediatamente a Milano - Il controllo del biglietto da Pavia - La ricerca dei complici - Si procede come se si trattasse di un caso "normale" - E' il caso di andare fino in fondo - I legami con la "pista nera" - Un primo rapporto già pervenuto alla magistratura

Dal nostro inviato

S. MARGHERITA LIGURE, 9. L'attentatore fascista del diretto del treno Torino-Roma ha fornito una sua nuova « verità », modificando la prima insostenibile versione dei fatti. Nico Azzi è stato interrogato oggi pomeriggio dal sostituto procuratore della Repubblica Carlo Barile e dal dott. Umberto Catalano capo dell'ufficio politico della questura. Nico Azzi ha parlato per oltre due ore, esattamente dalle 17 alle 19,15. Era assistito dagli avvocati Menichini e Ugo Falla, uno dei più noti penalisti genovesi, che hanno sostituito il difensore d'ufficio Antonio Bongiorno Gallegra nominato dal magistrato. Azzi ha accettato l'incarico di Nencioni, senatore e dirigente del Msi.

Qual è la verità difensiva rivelata dall'attentatore? Il segreto istruttorio impedisce di conoscerla esattamente: si sa tuttavia che Azzi ha sostenuto di avere voluto compiere un gesto « dimostrativo ». A questo fine egli avrebbe re-

giolato il congegno in modo che scoppiasse sei ore dopo, quando il treno fosse giunto in prossimità di Roma. A Santa Margherita il fascista sarebbe sceso, avrebbe telefonato a un quotidiano genovese (ha precisato anche quale: il « Secolo XIX ») perché pubblicasse la notizia in tempo e la bomba rimossa. Complici? Naturalmente nessuno e di mandanti nessuno. L'omaggio ad Azzi è stato fatto solo da un suo amico, un certo accademico, che gli ha fornito subito questa versione dei fatti, anziché raccontare l'inverosimile storia di una caduta accidentale. Azzi ha giustificato le ferite? Naturalmente non è questo il solo interrogativo. Resta da sapere perché la sveglia fosse regolata sulle 12,25, e continua ad apparire del tutto incredibile l'inesistenza non solo di mandanti ma perfino di complici.

Non è tutto. Stando ai primi accertamenti compiuti dalla polizia l'ordigno a orologeria sarebbe stato tale da lasciare al massimo un'ora di tempo dal momento dell'innescio a quello dell'esplosione. E' presumibile che queste ed altre contestazioni siano state mosse all'attentatore durante l'interrogatorio, ma quali che siano le risposte (Azzi ha avuto molto tempo per meditare e sfuggire all'impulso di strisciare, rimane non solo la legittimità del dubbio — che solo la fine dell'istruttoria e del processo potrà sciogliere — ma il dovere dell'accertamento di tutta la verità).

A Ragusa

## Rinvenuti esplosivi e arrestati 3 giovani

LAGUSA, 9. Le voci che dicevano la provincia di Ragusa una zona operante « neutra », usata come deposito dai dinamitieri neri di Catania e Siracusa, trovano sempre nuove conferme nei ripetuti ritrovamenti di armi ed esplosivo, oltre che nella presenza di oscuri personaggi quali il bombardiere nero Stefano Delle Chiale e Serafino Di Luia. In questi giorni, in una operazione a largo raggio del gruppo carabinieri di Ragusa, sono state ritrovate abbandonate in grotte e rifugi nelle campagne ragusane: 5 bombe a mano e 6 pacchetti di dinamite. Questa estate erano state portate via dai rapinatori della banca di S. Croce Camerina, 30 candelotti di dinamite, 150 metri di miccia a lenta combustione, un moschetto e tre fucili da caccia. L'altra notte tre giovani di Mezzocorona sono stati arrestati, si parla di opportuno che resti dai finanziati, che in-

crociando la loro vettura presso la foce del Dirillo, l'avevano visto salire in un cassetto che risultò contenere candelotti di esplosivo e miccia a lenta combustione. I tre (Salvatore Palmieri di 22 anni, Giacomo Di Raimondo di 26 e Vincenzo Sacco di 20) avrebbero dichiarato di essersi procurati l'esplosivo per usarlo per la pesca di frodo. Ma mentre restano in carcere, si fa strada l'ipotesi che fossero animati da ben diversi propositi, non esclusa l'utilizzazione in operazioni terroristiche. Le voci insistentemente raccolte nelle campagne ragusane (si è parlato di un intenso traffico notturno di auto mobili in contrada Scorrione a Modica e nelle campagne di S. Croce Camerina, di comizi notturni con la partecipazione di esponenti di estrema destra) fanno inoltre pensare a grandi manovre sulle quali sarebbe opportuno che le autorità vigilassero.

Flavio Michellini

Medici e magistrati ottimisti dopo l'attentato di cinque giorni fa

# Il questore Mangano di nuovo in piedi vuole seguire di persona le indagini

Il funzionario si è alzato ieri dal letto - Nessun particolare trapela dal fitto segreto istruttorio - Si conosce già il nome di un killer? - Vane ricerche dell'auto usata per il criminale assalto

Grossista romano e industriale umbro

## Acquistarono carne dagli uccisori del camionista

Salgono a 4 gli arresti ma l'inchiesta continua

Dal nostro corrispondente

PERUGIA, 9. Le indagini per il delitto del lazo di Corbara, sulle cui sponde fu trovato il cadavere del camionista leccese Antonio Filoni, stanno trasportando per conto della ditta Tassinari di Bologna, carni per un valore di 30 milioni di lire da Bologna a Roma, hanno portato ad altri due arresti. Nella tarda serata di ieri è stato arrestato e incarcerato Romualdo Nizzi, ex consigliere comunale della Dc di Assisi, arricchitosi col beneficio della « legge speciale », titolare di una piccola azienda di carni conservate a Capodacqua. Nel suo stabilimento i carabinieri hanno ritrovato una grossa parte (60 quintali circa) delle carni trasportate dal camionista leccese. E' stato anche arrestato un grossista romano Gino Sparaciarri, che nel corso di un interrogatorio avrebbe confessato di aver acquistato, nel 1972, 60 quintali di carni trafugate dal famoso camion. Il numero delle persone tratte

in arresto per l'oscuro delitto sale così a quattro. Sembra ora che i carabinieri siano alla ricerca di altri due uomini più gravemente implicati nel tragico affare: Mancini che sarebbe addirittura fuggito all'estero e di un non meglio definito « Micale ». Costui, sempre secondo la ricostruzione dei carabinieri, avrebbe guidato l'automezzo della ditta Tassinari, dopo che sull'autostrada del Sole era stato ucciso il povero Filoni. L'automezzo, con il cadavere del suo autista a bordo, è uscito dal casello di Assisi, arricchitosi col beneficio della « legge speciale », titolare di una piccola azienda di carni conservate a Capodacqua. Nel suo stabilimento i carabinieri hanno ritrovato una grossa parte (60 quintali circa) delle carni trasportate dal camionista leccese. E' stato anche arrestato un grossista romano Gino Sparaciarri, che nel corso di un interrogatorio avrebbe confessato di aver acquistato, nel 1972, 60 quintali di carni trafugate dal famoso camion. Il numero delle persone tratte

Nemmeno cinque giorni dopo il feroce agguato, Angelo Mangano, cinque protettori estratti al termine di una complicata operazione, definita quel momento in fin di vita, si è già alzato dal letto. Una vestaglia indossa, ha fatto alcuni passi nella stanza, ha aperto la porta di dieci aerei e dove è ricoverato anche l'appuntato autista, Domenico Casella, le cui condizioni sono invece più gravi. Ancora ieri ha ricevuto numerose visite, soprattutto di colleghi, a qualcuno avrebbe detto di essere ben deciso a uscire presto dall'ospedale, al tornare al lavoro, di prendere in mano personalmente l'indagine. Nessuno meglio di lui può orientare, in un senso o nell'altro, l'inchiesta; nessuno meglio di lui è a conoscenza dei veri motivi della sparatoria in via Tor Tre Teste. Ne sono convinti gli stessi investigatori della Mobile, della Criminalpol, i magistrati che conducono le inchieste. Il sostituto procuratore della Repubblica, dottor Di Miceli, ha avuto ieri un lungo incontro con il procuratore aggiunto, dottor Antonucci; è stato fatto, come suoi direi, il « punto » della situazione; è stato discusso il testo della deposizione del questore Mangano; si è discussa anche una linea d'azione per le prossime ore. Al cronista non è stato detto se il segreto istruttorio non è mai stato rispettato così rigorosamente come in questo caso. Eppure, sembra che ci sia un prezzo, un ostacolo. Un giornale romano della sera ha scritto che sarebbe stata trovata una traccia buona, che gli inquirenti conoscerebbero il nome di uno dei killer. La voce è circolata insistentemente per tutta la giornata di ieri a palazzo di giustizia; non è ancora confermata, come era logico che fosse, una indiscrezione secondo la quale il dottor Di Miceli avrebbe emesso un mandato di cattura. Ma nessuno ha neppure smentito questa indiscrezione; pare arduo ricercato sarebbe ancora libero. Intanto l'inchiesta prosegue secondo le solite direttrici: ancora posti di blocco e ricerca della « confidenza » dei protagonisti. L'indagine sulla pista cosiddetta « mafiosa » nonostante tutto faccia pensare al torbido intreccio mafioso; ancora la caccia a un sempre misterioso killer. La vettura sembra volutamente: se è stata davvero rubata, non si può davvero escludere, questo punto, che sia stata distrutta; molto probabilmente, insistono adesso alla Mobile romana, l'auto è stata rubata da un « 1750 » o un « 2000 » era un'auto « pulita » sulla quale è stata applicata una targa costruita in casa.

dicato in gravi condizioni dai medici ma il peggio dovrebbe essere passato, se ieri mattina il primario chirurgico professor Grassi, dopo averlo nuovamente visitato, ha dichiarato che al massimo entro un paio di giorni toglierà la riserva di prognosi. L'appuntato forse dovrà essere sottoposto ad un nuovo intervento operatorio per rimuovere alcuni frammenti di piombo che sono rimasti nel torace. Ha sempre l'occhio sinistro bendato; era stato ferito da una scheggia solo tre o quattro giorni fa. Il medico che tempo i sanitari del reparto oculistico del San Giovanni potranno stabilire se l'agente perderà o meno la vista.

Con il marito accusata di simulazione

## Finisce in galera la cameriera di casa Infelisi

Avrebbe inventato l'irruzione dei « gorilla »

Sarebbe stata la cameriera con la complicità del marito a compiere la rapina in casa del pretore Infelisi. Le minacce alla bambina sarebbero state inventate dai due e il magistrato che ha aperto l'inchiesta sul telefono spia non sarebbe stato vittima d'un avvertimento di professionisti del crimine. Questo quanto sostengono gli inquirenti e questo è quanto sembra pensare il magistrato che si occupa del caso, il sostituto procuratore De Nicola.

Ieri così sono finiti in carcere Rosalba Santoro e il marito Lorenzo Lambiase. La prima deve rispondere del minuzioso reato di furto aggravato dalla circostanza che era dipendente del derubato e viveva nella sua abitazione. Il marito oltre che complicità negli stessi reati è stato accusato di violazione di domicilio.

La clamorosa svolta nelle indagini è giunta inaspettata soprattutto perché sin dalla prima fase dell'inchiesta la posizione della domestica era stata attentamente vagliata dagli inquirenti, polizia e carabinieri, ed era stata esclusa categoricamente la sua responsabilità.

Lo stesso pretore Infelisi, a quanto risulta, si era detto convinto che l'aggressione fosse un avvertimento per la sua attività di magistrato e tutti i giornali avevano condiviso questa impressione.

Stando a quanto si dice negli ambienti giudiziari il magistrato inquirente per il caso avrebbe cercato negli studi del pretore e non nella sua camerata; si sono impadroniti di un cassetto (380.000 lire) contenuto in una borsa e non dei gioielli del valore di alcuni milioni. La donna diceva di essere rimasta in casa per alcuni minuti, mentre il pugno che asseriva di aver ricevuto al massimo avrebbe potuto intormentire; i fascicoli processuali non sono stati portati via benché i presunti rapinatori avessero rovistato gettandoli a terra; l'entità dei segni di effrazione alla porta non sarebbe porzionata a quanto secondo la donna sarebbe accaduto; la porta dello stabile infelisi ha affermato di non aver udito nessuna chiamata al telefono, mentre la domestica sostiene di aver staccato la cornetta facendo accendere la luce rossa in portineria.

Come si vede si tratta di deduzioni logiche che però non sembrano più che sufficienti al magistrato per emettere gli ordini di cattura.

Bimbo di 7 anni ucciso da auto-pirata

SAN SEVERO, 9. Un automobilista, Walter Sebastiano Miale di 23 anni, ha investito e ucciso sulla circonvallazione dell'abitato di San Severo, presso Foggia, Giuseppe Colapietra, di sette anni, fuggendo senza soccorrerlo. Dopo poche ore Miale si è costituito al comando della compagnia dei carabinieri, dove è stato arrestato per omicidio colposo omissione di soccorso. Secondo i primi accertamenti il bambino ha attraversato di corsa la strada mentre sopraggiungeva la « 124 » guidata dal giovane. L'investimento sarebbe stato inevitabile. Giuseppe Colapietra è stato soccorso da altri automobilisti e accompagnato in ospedale dove, però, è morto.

operatorio per rimuovere alcuni frammenti di piombo che sono rimasti nel torace. Ha sempre l'occhio sinistro bendato; era stato ferito da una scheggia solo tre o quattro giorni fa. Il medico che tempo i sanitari del reparto oculistico del San Giovanni potranno stabilire se l'agente perderà o meno la vista.

In sostanza l'ex commissario capo ha ricordato le tappe della sua brillante carriera nella polizia e ha respinto l'accusa di essere stato il vero padrone dell'agenzia Mason's Investigation intestata a Pietro Ballotti, per cui ha chiesto di essersi interessato di agenzie investigative solo dopo il congedo della polizia, quando rilevò la licenza della « 47 » anche questa intestata a Ballotti.

L'interrogatorio di Benetton da parte dei magistrati milanesi, compiuto in base alle esigenze dei colleghi romani, dovrebbe continuare giovedì mattina. Il dottor Riccardelli e il pretore Patroni, inoltre, continueranno nelle prossime mattinate l'interrogatorio dei molti imputati in carcere, a cominciare da quelli che non sono ancora stati interrogati. Il pomeriggio viene invece riservato dai magistrati milanesi alla ricerca della prova.

Mentre Riccardelli e Patroni interrogavano Benetton a San Vittore, il giudice istruttore Walter Beneforti e il sostituto procuratore generale Fagnani, in un'accollegata stanza privata del Policlinico, interrogavano per la prima volta il momento dell'arresto l'investigatore fascista Tom Ponzi.

L'interrogatorio si è svolto su due temi. Il primo riguarda la condotta spedita da Benetton, contro Ponzi e contro il superintendente della radio spie e super testimone Bruno Mattioli, per cui, in sostanza l'ex commissario sostiene di essere stato coinvolto in tutta questa vicenda da Benetton. Il secondo tema dell'interrogatorio è stato invece la vicenda della registrazione abbreviata delle telefonate dell'ingegner Chiantone da parte del « signor Pontederà », cioè l'avvocato Giorgio Marino Fabbri, ed il conseguente tentativo di estorsione operato ai suoi danni.

In particolare Tom Ponzi ha respinto l'accusa di essersi recato a Lugano pochi giorni prima dell'arresto per far sparire bobine e documenti.

Secondo il programma, la giornata di domani per Riccardelli e Fagnani è dedicata ai confronti. In mattinata quello tra Tom Ponzi e Walter Beneforti, in pomeriggio quello tra Tom Ponzi e Bruno Mattioli.

Dalla nostra redazione

MILANO, 9. Girandola di magistrati attorno a Tom Ponzi, Bruno Mattioli, Walter Beneforti. Domani il giudice istruttore di Roma dott. Renato Squillante con il sostituto procuratore generale dott. Beniamino Squillante dovrebbe mettere a confronto Walter Beneforti con Tom Ponzi e con Bruno Mattioli per la vicenda dello spionaggio con relativo ricatto ai danni dell'ex direttore generale dell'ANAS ing. Ennio Chiantone; nei prossimi giorni il giudice istruttore di Milano dott. Giuseppe Patroni ed il sostituto procuratore dott. Liberato Riccardelli metteranno a confronto Walter Beneforti con Bruno Mattioli e Tom Ponzi; questa sera infine sono giunti da Roma il sostituto procuratore della Repubblica dott. Domenico Fagnani ed il giudice istruttore dott. Antonio Pizzuti, saliti a Milano — manco a dirlo — per mettere a confronto Walter Beneforti con Bruno Mattioli e Tom Ponzi per l'inchiesta, questa volta, sulle intercettazioni telefoniche romane.

E mentre questo affannarsi di coppie di magistrati attorno agli stessi imputati si sviluppa, le indagini sui mandanti dello spionaggio telefonico rimangono allo stato precedente e, almeno presso la magistratura milanese, nessuna inchiesta risulta aperta su eventuali irregolarità commesse da organi dello Stato, come per esempio la Guardia di Finanza e la polizia, nonostante le richieste di regolarità della centralina della piazza di Piazza Cavour siano motivo preoccupante di dubbio.

Oggi, dunque, come si diceva, sono in corso le interrogazioni dei giudici milanesi ed hanno cominciato il loro lavoro a Milano i magistrati romani.

Il dottor Riccardelli e il dr. Patroni hanno approfittato della presenza a Milano dell'ex commissario capo della Casapubblica, Walter Beneforti, che avevano tentato inutilmente di interrogare quando questi era detenuto a Roma, e si sono recati molto presto a San Vittore, manovrando fino a pochi minuti prima delle sedici.

Si è trattato solo di un primo tentativo di interrogazione che non ha potuto affrontare ed approfondire nei dettagli i problemi e le contestazioni.

Secondo indiscrezioni trapelate dal pretore Patroni, limitato a ripetere quello che ha già detto nei cinque precedenti interrogatori romani (dove non ha preteso l'interrogazione di Tom Ponzi, Infelisi, uno col sostituto procuratore Domenico Sica, uno con il giudice istruttore Antonio Pizzuti, uno con l'altro sostituto procuratore Renato Squillante).



Il fascista Tom Ponzi

## Forse entro oggi la decisione sul processo Capanna

Intanto i tre dirigenti del Movimento studentesco hanno cominciato uno sciopero della fame. Chiedono un sollecito inizio del dibattimento

Dalla nostra redazione

MILANO, 9. Nel pomeriggio di oggi, Mario Capanna, Fabio Guzzini e Giuseppe Liverani hanno iniziato lo sciopero della fame. Reclamano l'inizio immediato del loro processo, interrotto da una serie di scioperi, e sollecitano l'ottenimento della libertà provvisoria.

La protesta dei tre esponenti del movimento studentesco è cominciata alle ore 17. Più o meno alla stessa ora il fascicolo del processo è stato trasmesso dal sostituto procuratore Antonio Marini alla cancelleria centrale. Spetterà ora al presidente del tribunale Mauro Usi assegnare o alla ottava sezione o alla undicesima sezione, come è stato chiesto dai genitori con una istanza presentata sabato scorso.

Le tesi espresse dai difensori (Arialdo Barile, Luca Bonneschi, Marco Antonio Malagugini, Luigi Mariani, Gaetano Pecorella e Michele Pepe) sono note. Nell'istanza si ricorda che la sentenza si fonda sulla circostanza che soltanto nel dibattimento era stato prodotto il testo di una decisione del 19 giugno 1972 con cui il senatore democristiano dell'università « delibera la sospensione dell'autorizzazione di qualsiasi forma di assemblee o riunioni in tutto l'ambito dell'università statale ». Il PM ha ritenuto che la delibera fosse per il rettore vincolante e che l'assalto di viale costituiva un fatto nuovo integrante gli estremi di un nuovo reato, e cioè quello di violenza a pubblico ufficio.

Da qui la richiesta di trasmissione degli atti al proprio ufficio, con conseguente interruzione del processo. La difesa si oppone, fondando il reato che in nessun modo si poteva sostenere di trovarsi di fronte a un fatto nuovo, essendo la delibera un documento non solo conosciuto ma addirittura stracciato negli stessi atti istruttori compiuti dal PM.

Il tribunale accoglieva però l'istanza del PM e affermava, nella propria ordinanza, che al rettore « non era consentita l'autorizzazione di qualsiasi forma di assemblee », anticipando così una valutazione di merito giustamente ritenuta dai difensori « inammissibile ».

Pertanto — sostengono i difensori — « così pronunciando, il tribunale ha anticipato un giudizio che avrebbe potuto essere emesso solo dopo l'apertura e reso pubblico, per di più in un atto del procedimento in cui l'orientamento su un punto essenziale del merito della causa », e secondo i giudici, « la richiesta di escludere, nell'assegnare il processo, i giudici che hanno composto il collegio giudicante dell'ottava sezione ».

Non si sa se il presidente Usi abbia già preso una decisione in merito. Presumibilmente l'esito sarà noto domani. Sempre domani, si dovrebbe conoscere anche il giorno in cui verrà ripreso il processo. I tre dirigenti del movimento studentesco, preoccupati per le conseguenze burocratiche, hanno inteso evidentemente rompere ogni indugio, dichiarando che porteranno « avanti ad oltranza » lo sciopero della fame.

In un loro comunicato reso pubblico « essi affermano anche che l'interruzione del processo è un atto di intolleranza in galera il più a lungo possibile » e che la sospensione è stata chiesta quando ormai erano state messe a quiete le locali stamane e nelle « tesi dell'accusa ». Quelle che è certo che la incredibile richiesta del PM, poi accolta dal tribunale, è un atto di intolleranza in galera il più a lungo possibile e che la sospensione è stata chiesta quando ormai erano state messe a quiete le locali stamane e nelle « tesi dell'accusa ».

Intanto se i mandanti sono una famiglia, come non si può invece i connotati di « Ordine nuovo », il gruppo fascista al quale l'Azzi appartiene, si un un suo apparso anni orsono per il periodo del gruppo (chiamato anch'esso « Ordine nuovo » e diretto allora da Pino Rauti), veniva annunciato il « rilancio » del movimento « Se ci sentiamo legati al fascismo come al movimento politico autoritario e

Circa dopo un'ora dalla sentenza è piantonato. L'Azzi faceva sapere al magistrato di essersi ormai risolto « a confessare tutta la verità », e di essere pronto a « confessare tutto ». « Non è sufficiente come abbiamo visto nel gesto dimostrativo; ma è sufficiente una obiezione a rivelare la fragilità della nuova tesi: il « gesto dimostrativo » sarebbe stato compiuto ugualmente e senza alcun rischio per lo stesso autore depistando sul treno un ordigno a orologeria (anziché un ordigno terrificante) e provocando poi un falso allarme.

Il progresso compiuto oggi nelle indagini potrebbe rivelare quindi un apparato che reale mentre si va rafforzando per contro la sensazione che l'inchiesta proceda con una certa frettolosità. Il sostituto procuratore della Repubblica Carlo Barile (succeduto al dottor Quattrocchi per competenza della procura di Genova) ha detto che il suo ufficio sta completando tutti gli atti previsti dalla legge, funzionari ed agenti non hanno risparmiato energie. Ma il problema è un altro e non riguarda tanto la buona volontà dei poliziotti quanto piuttosto il modo di rapportarsi a ciò che è accaduto da parte degli organi di governo.

Abbiamo a portata di mano forse l'occasione più preziosa che si sia mai presentata per dipanare i torbidi di un trama rivolta a distruggere (almeno nelle intenzioni) le istituzioni democratiche del paese. Ma da Roma non è giunto nessun alto funzionario del ministero degli Interni, come avviene in altre circostanze senza per questo intesa con la magistratura. La notizia va gradatamente scomparando dagli schermi televisivi e dai giornali radio.

Intanto se i mandanti sono una famiglia, come non si può invece i connotati di « Ordine nuovo », il gruppo fascista al quale l'Azzi appartiene, si un un suo apparso anni orsono per il periodo del gruppo (chiamato anch'esso « Ordine nuovo » e diretto allora da Pino Rauti), veniva annunciato il « rilancio » del movimento « Se ci sentiamo legati al fascismo come al movimento politico autoritario e

Leonardo Vitale « il pazzo » aveva promesso di parlare e lo ha fatto

# Retata di mafiosi: presi in trentacinque

Polizia e Cc dicono che gli arresti sono la conclusione di lunghe indagini - Il cugino morto misteriosamente forse sapeva cose importanti - Mobilitazione in mezza Italia - Una serie di vecchie vicende rispolverate per l'occasione - Ancora punti oscuri

Dalla nostra redazione

PALESRMO, 9. Che cosa ha rivelato a giudice Leonardo Vitale, che ormai da una settimana si batte per il mezzogiorno dal quale è scaturita, prima, la misteriosa morte del cugino Salvatore, poi l'ordine di cattura e il ricatto per il vecchio zio Giannavattista, confinato a Lissa e, tra stamane e le prime ore di stamane, una retata spettacolare di polizia e carabinieri ancora in corso che ha condotto sinora all'arresto di 35 mafiosi?

Infatti la confessione fume di questo ambiguo « coltivatore diretto » (detto anche il Valachi italiano) — che i suoi avvocati considerano

« pazzo » e gli inquirenti solo « depressi » — ha fatto scattare la ricerca in mezza Italia di 48 piccoli e medi quadri: di una associazione a delinquere che sarebbe in attività almeno fin dal lontano 1936.

Il rapporto — qualcosa simile a quello stilato nel 1972 da polizia e carabinieri contro i 113 della cosiddetta « nuova mafia » — non è stato ancora ratificato dalla Magistratura riguarda 27 personaggi pescati in un'indagine che si è svolta nelle prime ore del mattino e già rinchiusi all'Ucciardone, altri 8 in tre arresti e avvenuto in varie località d'Italia, i due Vitale (lo zio-padrino ed il giovane che « canta ») ed infine altri 13 ancora irreperibili. Sono accusati di qualcosa co-

me quattro omicidi, tre tentati assassinii, estorsioni, nove tentativi di estorsione, sette danneggiamenti, furti, violenze private e, ovviamente, detenzione di armi da fuoco.

Il delatore-bomba ha iniziato con l'autoaccusa: don Giuseppe Bologna, il boss freddo a lupara sotto casa sua il 12 marzo del 1968. L'ho ucciso io — ha detto — per conto di mio zio, e il fucile ancora fumante l'ha « conservato » mio cugino Salvatore. E Totò Vitale, un fioraio taciturno che sapeva troppo, l'hanno trovato morto suicida o omicidio? — or sono solo quattro giorni, imbottito di estere fosforico in una capanna del suo giardino. Lo zio Giovambattista,

stamane, ha varcato i cancelli dell'Ucciardone.

Poi altri nomi — un po' la storia degli omicidi di mafia a Palermo nell'ultimo ventennio — e sono quelli di Vincenzo Mannino un mafioso di Borgetto, un centro agricolo presso Palermo, ucciso alla periferia del capoluogo il 14 ottobre del 1969; e di Pietro Di Marco, un vatecero freddato a colpi di lupara solo un anno fa, il 26 gennaio 1972. Insomma, dalle lotte tra le cosche della mafia delle campagne, per questioni di pascoli e di guardiane il rapporto passa a trattare della mafia delle aree edificabili della prima fase degli scuriti a Palermo, fino alla mafia « nuova », quella che ha sviluppato una rete di « rappor-

ti » con i pubblici poteri, di connivenze e di interessi che ne hanno mutato le fisionomie originali. La mafia, insomma, che traffica in tabacchi e droghe e che organizza sequestri che sono stati consumati nel capoluogo siciliano.

Tant'è che si arriva fino ai giorni nostri, confermando la presenza della mano della mafia in uno dei più grossi sequestri che sono stati consumati nel capoluogo siciliano. Tra i 48 del nuovo rapporto che Vitale ha aiutato a stilare, ci sono infatti i nomi degli assassini di Vincenzo Traina, il figlio di un costruttore edile ucciso il 17 ottobre del 1971, nel corso di un tentativo sequestro.

v. va.

Giorgio Oldrini